

di mons. Mario Delpini

La presenza di autorità civili, migranti e seminaristi ad Assisi ha dato una carica di fraternità e di speranza alla nostra Regione, che quest'anno ha offerto l'olio per la lampada votiva di san Francesco. Ne è convinto il Vicario generale, che ha accompagnato l'Arcivescovo in questo importante pellegrinaggio.

L'offerta dell'olio per la lampada presso la tomba di san Francesco, patrono d'Italia, ha convocato quest'anno ad Assisi la Regione Lombardia.

Le autorità civili - si sa - sono impegnate in adempimenti molteplici e l'offerta dell'olio per san Francesco può sembrare un adempimento anacronistico.

Tra le autorità presenti ad Assisi, alcuni erano cristiani ferventi, devoti di san Francesco; altri forse battezzati che del Battesimo si sono dimenticati; altri estranei alla comunità cristiana, che non sanno come si sta in chiesa e che cosa significhi fare il segno della croce. Che ci facevano queste persone ad Assisi per un gesto di devozione a san Francesco?

Eppure c'è qualche cosa di promettente nel riconoscimento condiviso della tradizione cristiana, patrimonio che merita di essere onorato e custodito, nel rispetto della fede di tutti, nell'apprezzamento universale di una testimonianza come quella di san Francesco.

Ecco: anche per questo c'è speranza per la Lombardia, qui dove la fede s'è fatta cultura, perché è terra d'incontro, di rispetto vicendevole, di stupore e di memoria.

Auguri, Lombardia!

C'erano i migranti, persone che da diversi Paesi hanno trovato casa, lavoro, impegni e fastidi in Lombardia. Qui, spesso con eroismo, continuano a professare la loro fede e a condividere la vita della comunità cristiana. I migranti - si sa - vivono spesso una vita dura, per orari di lavoro, per condizioni familiari, per la percezione di essere "stranieri". La presenza ad Assisi dei migranti come lombardi è stata un segno promettente. Dice infatti che nella nostra re-

gione è possibile disegnare insieme il volto della Lombardia che verrà. Dice che tradizioni diverse si possono incontrare e non hanno come ideale l'integrazione, ma si dedicano a creare una condivisione di fede, di valori, di speranze: nasce una società plurale che può essere fraterna e non coacervo di mondi separati.

Ecco: anche per questo c'è speranza per la Lombardia, perché è laboratorio di un futuro plurale, pacifico, ospitale.

Auguri, Lombardia!

C'erano anche i seminaristi. I seminaristi - si sa - non si lasciano sfuggire occasioni per stare fuori dal Seminario. L'insinuazione che siano contenti quando - sia pure con sacrificio! - evitano un giorno di scuola è forse maliziosa. Ma con la loro presenza ad Assisi hanno dato testimonianza che si sentono lombardi e avvertono la loro vocazione a diventare preti come una grazia inserita in un contesto civile, culturale, religioso. Ad Assisi hanno chiesto a san Francesco che la Lombardia continui ad essere una terra in cui si vive la vita come vocazione e che la ferezza di servire, la dedizione all'impresa educativa, l'annuncio del Vangelo siano custoditi come tratti esaltanti della nostra gente. Ecco: anche per questo c'è speranza per la Lombardia, perché ci sono giovani che vivono la loro vita come vocazione e sentono il fascino di essere missionari della misericordia.

Auguri, Lombardia!

Siamo tornati da Assisi con il desiderio di visitare tutte le nostre comunità, secondo le intenzioni della visita pastorale e rinnovare per tutte una parola buona: Auguri, Lombardia!

Auguri, Lombardia!